

L'ALTRO MARX DI ETTORE CINNELLA¹

GIANLUCA LONGA

Secondo la concezione della storia esposta da Marx nelle opere della maturità, le leggi dello sviluppo storico-economico «operano e si fanno valere con bronzea necessità»² e i paesi sottosviluppati devono passare attraverso le stesse fasi di sviluppo economico che i paesi sviluppati hanno già completato: «A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società»³. Pur potendo, in qualche modo, «abbreviare e attenuare le doglie del parto»⁴, una società non può «né saltare né eliminare per decreto le fasi naturali del suo svolgimento»⁵ ed è soggetta alla rigida necessità dello sviluppo dei suoi modi di produzione.

Con *L'altro Marx*, Ettore Cinnella, a lungo docente di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università di Pisa, mostra come Marx, nell'ultimo decennio della sua vita, abbia messo in discussione questa concezione e «[...] subito una profonda metamorfosi intellettuale, che lo portò a mettere in forse alcune 'leggi generali' della formazione del mondo capitalistico [...]» (p. XI). Tale cambiamento si rese possibile grazie alla scoperta del mondo russo, punto d'inizio di una «nuova riflessione, che andò poi allargandosi allo studio del mondo primitivo e dell'antropologia, nonché all'indagine sul ruolo storico del colonialismo europeo» (p. XI).

Per mostrare questa «metamorfosi intellettuale», Cinnella analizza «il laboratorio culturale di Marx, i materiali da lui compulsati, i suoi quaderni di appunti, i contatti stabiliti con gli studiosi» (p. XII) e, grazie all'accesso diretto alle fonti nonché alla conoscenza della lingua russa, costruisce un percorso diacronico che delinea l'evoluzione dell'immagine marxiana della Russia nel corso dell'intera vita del filosofo di Treviri.

Inizialmente, e per lungo tempo, essa fu segnata dalla cultura democratica e liberale ottocentesca che tendeva a vedere nel regime zarista il baluardo della reazione e il principale ostacolo al progresso europeo e alla diffusione della libertà. Nonostante i ripetuti contatti con «interessanti personaggi russi approdati in occidente» (p. 3) come Bakunin, Botkin e Annenkov, Marx non mutò tale atteggiamento negli anni '40 e '50 ma, anzi, lo estese al movimento panslavistico, visto essenzialmente come strumento reazionario e controrivoluzionario⁶.

1 Pisa-Cagliari, Della Porta Editori, 2014, pp. XIII-181.

2 K. Marx, *Il Capitale*, libro I, tr. it. di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. 32.

3 K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, tr. it. a cura di E. Cantimori Mezzimonti, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 5.

4 K. Marx, *Il Capitale* cit., p. 33.

5 *Ibidem*.

6 Cinnella analizza dettagliatamente i due articoli di Engels *Il panslavismo democratico* e *La Ger-*

Sul finire degli anni Cinquanta si assistette a un primo mutamento dell'immagine marxiana della Russia: l'annuncio da parte di Alessandro II dell'avvio di un processo di riforma che avrebbe potuto contribuire a dare la libertà a milioni di servi della gleba, suscitò un grande interesse nell'opinione pubblica occidentale e attirò l'attenzione di Marx che, nel 1858, scrisse ad Engels di giudicare «importante il movimento per l'emancipazione dei servi della gleba in Russia» (p. 17) manifestando così per la prima volta un interesse per l'evoluzione della situazione interna di questo grande paese. In particolare, Marx ipotizzò che l'opposizione della nobiltà alla riforma contadina avrebbe generato una reazione dei servi della gleba che si sarebbero sollevati «[...] come mai prima d'ora, credendo che lo zar stia dalla loro parte [...]. E quando lo faranno, comincerà un 1793 russo [...]» (p. 19). La promulgazione della riforma nel 1861 e la mancata rivoluzione ipotizzata da Marx, delusero le sue aspettative facendolo ritornare alle vecchie convinzioni: «La Russia tornava ad essere, agli occhi di Marx, solo un'immutata 'potenza barbarica'» (p. 21). Il primo avvicinamento tra Marx e il mondo russo fu dunque molto deludente e spinse il filosofo di Treviri, già oberato di lavoro, a non occuparsi più delle questioni interne all'impero russo per tutto il decennio successivo. Del resto, nota Cinnella, questo disinteresse mostra «quanto fosse effimera, paragonabile a un fuoco d'artificio, la sua improvvisa passione per la storia sociale della Russia, dettata più da immediate motivazioni politiche (l'attesa di una grande esplosione rivoluzionaria) che da un reale bisogno di conoscenza» (p. 20).

A partire dall'inizio degli anni '70, però, Marx mutò ancora il proprio atteggiamento nei confronti della Russia: «Proprio perché il cambiamento non fu né radicale né brusco, questa volta si rivelò più profondo e duraturo, suscettibile di sviluppi imprevisi e interessanti» (p. 25). Cinnella individua, tra gli altri, tre principali fattori che contribuirono alla revisione della posizione marxiana: l'apprendimento della lingua russa, le relazioni con i redattori della rivista populista *Narodnoe delo* e l'incontro con alcuni intellettuali russi che, nel corso degli anni '70, ebbero modo incontrare Marx creando, negli anni successivi, proficue e durature relazioni intellettuali.

Particolarmente importante per la svolta marxiana fu l'apprendimento della lingua russa che gli consentì di leggere *La situazione della classe operaia in Russia* del rivoluzionario populista Vasilij Vasil'evič Bervi-Flerovskij. Pubblicato nel 1859, il testo forniva una disamina dettagliata della situazione sociale russa e dedicava ampio spazio all'analisi dell'*obščina* e ai pericoli che incombevano su di essa, dall'oppressione fiscale allo sfruttamento dei contadini poveri ad opera dei *kulaki*. Marx fu profondamente impressionato dalla lettura del testo di Flerovskij, tanto da affermare che «dopo lo studio della sua opera, ci si convince fermamente che in Russia è inevitabile e imminente una terribile rivoluzione sociale, naturalmente nelle forme più elementari corrispondenti all'attuale livello di sviluppo moscovita» (p. 67). Negli anni successivi approfondì i suoi studi sulla situazione economico-sociale russa e, grazie anche ai suggerimenti e alla «feconda amicizia intellettuale» (p. 74) che si creò con Nikolaj Frencevič Daniel'son⁷,

mania e il panslavismo, nonché il testo di Marx *Storia diplomatica segreta del XVIII secolo* di Marx evidenziando la superficialità di questi testi «se paragonati al metodo di lavoro di Marx, abituato a sprofondarsi in ampie letture preliminari anche quando doveva stendere semplici cronache giornalistiche» (p. 11).

7 Cinnella nota come il rapporto tra Daniel'son e Marx «fu uno straordinario dialogo a distanza» (p. 78) e il loro carteggio rappresenta «una fonte preziosissima, per la biografia intellettuale dell'ultimo Marx» (p. 79).

ebbe modo di rivedere alcune delle sue più importanti concezioni riguardo l'evoluzione storica delle società, soprattutto in relazione allo sviluppo delle società precapitalistiche. Per provare l'esistenza di questa «metamorfosi intellettuale» nell'ultimo Marx, Cinnella presenta alcuni riscontri testuali presenti nelle opere e nei carteggi del filosofo di Treviri.

Anzitutto, come già mostrato da Haruki Wada⁸, un primo segnale di cambiamento si può individuare nella prima edizione francese del *Capitale*, pubblicata a fascicoli tra il 1872 e il 1875. In essa, Marx afferma che l'evoluzione storica delle società moderne segue le tappe esposte nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica* non in tutte le nazioni, ma solo nei paesi dell'Europa occidentale: «[...] tous les pays de l'Europe occidentale parcourent la même mouvement, bien que selon le milieu il change de couleur locale, ou se resserre dans un cercle plus étroit, ou présente un caractère moins fortement prononcé, ou suive un ordre de succession différent»⁹. Questa precisazione segnala un mutamento nel pensiero marxiano: a giudizio di Cinnella, essa deriva direttamente dallo studio della situazione economica russa che spinge il filosofo di Treviri «a vedere in una diversa luce il processo dell'accumulazione primitiva, presupposto fondamentale della genesi dell'economia capitalistica» (p. 90). Rispetto ai paesi dell'Europa occidentale, il cui sviluppo doveva seguire a grandi linee la «forma classica» inglese, sembra farsi strada, nella concezione storica di Marx, la possibilità di una evoluzione diversa in paesi, come la Russia, in cui il capitalismo non si è ancora sviluppato.

Un secondo riscontro si trova in una lettera del 1877 scritta alla redazione della rivista russa *Otečestvennyja zapiski* e mai pubblicata. Replicando alle critiche di Nikolaj K. Michajlovskij riguardo l'applicazione delle leggi dell'accumulazione primitiva alla realtà russa, nella lettera Marx, anzitutto, ribadisce quanto aveva esposto nell'edizione francese del *Capitale*: «Il capitolo sull'accumulazione primitiva intende solo mostrare per quale via, nell'Europa occidentale, l'ordinamento economico capitalistico è uscito dal grembo dell'ordinamento feudale» (p. 92).

A questa affermazione fa seguire un'osservazione polemica: «Ora, quale applicazione alla Russia poteva dedurre il mio critico da questo schizzo storico? Solo questa: se la Russia aspira a diventare una nazione capitalistica [...] – e negli ultimi anni si è data un bel daffare in questa direzione – non vi riuscirà senza aver prima trasformato in proletari buona parte dei suoi contadini [...]» (p. 92). L'uso di espressioni non prescrittive mostra come Marx attribuisse ora, rispetto alle opere della maturità, alla propria concezione un valore puramente «storico-descrittivo» (p. 92) e non pretendeva che essa avesse una validità universale come qualche critico si affrettava a sentenziare.

L'ultimo riscontro che Cinnella porta a conferma della propria tesi è il celeberrimo carteggio tra Marx e Vera Zasulič. Come noto, nel 1881 la giovane rivoluzionaria scrisse a Marx chiedendogli dei chiarimenti riguardo le sorti dell'*obščina*: «You would be doing us a very great favour if you were to set forth Your ideas on the possible fate of our rural commune, and on the theory that it is historically necessary for every country in the world to pass through all the phases of capitalist production»¹⁰. La risposta di Marx è netta e perentoria: «L'analisi data nel *Capitale* non offre motivi né a favore né contro la vitalità della comune rurale; ma lo studio speciale che io vi ho dedicato, e i cui materiali

8 H. Wada, *Marx and Revolutionary Russia*, in T. Shanin, *Late Marx and the Russian Road. Marx and «the peripheries of capitalism»*, London, Routledge & Kegan Paul, 1984, pp. 40–75.

9 K. Marx, F. Engels, *Gesamtausgabe* (MEGA), Zweite Abteilung, Band 7, Berlin, Dietz Verlag, 1989, p. 634 [il brano è riportato a p. 89 del testo di Cinnella].

10 Vera Zasulič: A Letter to Marx, in T. Shanin, *Late Marxism and The Russian Road* cit., p. 99.

sono andato cercando nelle fonti originali, mi ha convinto che questa comune è il fulcro della rigenerazione sociale della Russia» (p. 140). Questa affermazione suscitò grande stupore in Vera Zasulič e nei suoi compagni: Marx non solo si mostrava possibilista riguardo le sorti dell'*obščina*, ma anzi la assumeva a «fulcro della rigenerazione sociale della Russia». Tale mutamento di prospettiva, osserva Cinnella, in realtà è frutto di un ripensamento più ampio riguardo tutte società precapitalistiche, di cui il caso russo rappresenta una istanza particolare. Marx, infatti, in quegli anni, grazie ai colloqui con lo storico del diritto Maksim Kovalevskij e alla lettura del suo testo *La proprietà comunitaria della terra: cause, svolgimento e conseguenze della sua dissoluzione*, nonché allo studio di saggi di antropologia ed etnologia (in particolare l'*Ancient Society* dell'antropologo americano Lewis Henry Morgan), si andava progressivamente convincendo che «bisognava approfondire l'indagine sull'origine e sull'evoluzione dei più antichi sistemi di proprietà comunitaria i quali, a uno studio attento, si rivelavano tenaci e vitali oltre ogni previsione» (p. 116). Se paragonato con quanto Marx afferma nei *Grundrisse*, in cui il mondo precapitalistico «viene immaginato per un attimo come un tutto unitario contrapposto alla società moderna» (p. 158), si comprende come l'ultimo Marx sia in realtà un altro Marx: l'adesione al populismo, l'elaborazione di una nuova teoria della storia in cui la rivoluzione sembra potersi originare senza dover passare necessariamente attraverso la forma economica capitalista e «l'abbandono della concezione eurocentrica» (p. 164) rappresentano i tratti peculiari di un Marx diverso, più maturo e consapevole dei limiti e della portata delle proprie concezioni filosofiche e politiche.

Nel complesso, il saggio di Cinnella presenta con precisione e chiarezza il mutamento avvenuto nel pensiero di Marx nell'ultimo decennio di attività; districandosi in una grande mole di materiali documentari, spesso di difficile comprensione e contestualizzazione, riesce nel non facile compito di separare il pensiero di Marx dalle interpretazioni (spesso tendenziose e pregiudiziali) che del suo pensiero sono state date nel corso del XX secolo.